

IL PUNTO DI GIAN MARIO RICCIARDI

Il filo della speranza

Mattarella rifila un monito chiarissimo su lavoro e stato sociale, all'indomani delle proteste sui fondi alla sanità in manovra: «Il welfare è l'elemento basilare dei diritti di cittadinanza. Il lavoro è un caposaldo della dignità della persona e una leva per accrescere i diritti»; la sferzata agli imprenditori: «La vita delle persone vale immensamente più di ogni profitto».

Il filo della nostra speranza comincia così, dal Colle più alto di Roma, dove un uomo che rappresenta tutti difende i diritti della sua gente.

E, allora, tutti i dubbi che sopravvivono sul futuro della sanità vanno cancellati. Ma così è, se c'è chiarezza sulle risorse. C'è stato, invece, un balletto di cifre esilarante: miliardi, milioni, aumenti. Tra le righe di una manovra "in pectore", sembrano rinviati gli aumenti agli specializzandi e le nuove tariffe per le cliniche private; delle migliaia di assunzioni di medici ed infermieri, se va bene, se ne faranno la metà.

Bella notizia è, invece, l'abolizione del test d'ingresso a medicina. Era ora! La strada, dunque, resta in salita, molto, come la nuova vita delle case della salute; decine di paesi rimangono senza sanitari; le liste d'attesa, pur con sforzi giganteschi di Regioni ed Asl, sono paralizzate dalla mancanza di personale mentre i medici sono in rivolta.

«Con queste cifre irrisorie nel 2025 non vi sarà alcun potenziamento della sa-

nità pubblica - afferma Dino Cartabellotta, presidente della fondazione Gimbe. - con ulteriore aumento della spesa privata e della rinuncia alle cure da parte di milioni di persone».

«È fondamentale che, nel corso dei lavori parlamentari sulla manovra - sottolinea il presidente Gimbe - almeno parte dei 3 miliardi previsti per il 2026 vengano resi disponibili già sul prossimo anno. Un rilancio significativo e costante del finanziamento pubblico non è solo essenziale, ma estremamente urgente per evitare che l'accesso alle cure diventi un privilegio riservato a chi può permetterselo, invece - conclude - di essere un diritto garantito per tutti».

Ecco qualche dato raccolto da Daniele Valle del Pd: ecografia muscolotendinea: a Torino e in provincia non c'è posto, bisogna andare a Novara il 5 novembre... ma del 2025! Coloscopia: anche qui nessun posto a Torino e provincia, bisogna andare a Vercelli, il 27 novembre, per fortuna di quest'anno! Visita dermatologica: al San Lazzaro (Molinette) il 25 maggio 2025! Gastrosocopia: c'è un posto al San Luigi di Orbassano l'11 settembre del 2025; visita oculistica: al San Luigi di Orbassano il 17 giugno del 2025.

Lo sappiamo tutti che questo è il risultato di tagli lineari di governi di centrodestra e centrosinistra e risalire la china è difficile, ma se è vero che in ballo c'è la dignità delle persone forse "si può fare di più" come canta Morandi.

E, poi, c'è il lavoro. Lavoratori e sindacati hanno manifestato a Torino e a Roma. E i cortei sono tornati nel centro della città un tempo dell'au-

to, come una volta e hanno dipinto la malinconia di un tramonto inarrestabile. Donne e uomini confessano di lavorare dieci giorni in sei mesi o anche meno... «La vita delle persone vale immensamente più di ogni profitto», ha detto Mattarella. Esattamente come ha ricordato l'arcivescovo Roberto Re-

pole alla Fio. Non si riesce a trovare una soluzione equa. Dopo almeno quarant'anni di incentivi, bonus, agevolazioni la cui cifra è miliardaria c'è chi, ancora, ne chiede altri. Nessuno, pare di capire, nega i meriti di tutti coloro che hanno contribuito a superare le sfide della monocultura industriale di Torino e a raggiungere straordinari risultati nei 125 anni della storia della Fiat. È il domani che angoscia e mina la serenità e la vita di migliaia di famiglie, come rischia di succedere in Germania e non solo. Per evitarlo, credo servano modelli d'auto, progetti seri, promesse mantenute. Sembra d'essere tornati ai blocchi degli "anni '80" con falò ai cancelli Fiat e la marcia dei quarantamila, ma stavolta non ci sono i fuochi,

neppure i blocchi e, accanto agli operai, ecco i colletti bianchi, perché in gioco c'è il futuro di un piccolo mondo, il nostro. Il ritorno al futuro non può essere così.

